

Emigranti negli Stati Uniti a cavallo della guerra civile Docenti, scienziati, giornalisti, artisti e comunità spagnola

Germán Rueda

Gli "esuli" della guerra civile spagnola non erano ufficialmente tali negli Stati Uniti, ma in teoria solo degli "immigrati". Quelli che entrarono regolarmente negli Stati Uniti, si adattarono alle leggi del paese e dovettero cercare gli strumenti legali per rimanervi, per esempio perché chiamati da stretti famigliari a svolgere un lavoro che ne giustificasse la presenza. Buona parte di loro erano docenti universitari — soprattutto di Lingua e letteratura spagnola —, ma vi erano anche scienziati, ricercatori, artisti e giornalisti e docenti di altre materie che negli Stati Uniti passarono alla filologia.

In termini generali, si può dire che il contributo degli esiliati alla scienza statunitense, pur del tutto marginale in quel contesto, è significativo rispetto a quello che contemporaneamente si faceva in Spagna.

La stampa in lingua spagnola negli Stati Uniti — nonostante le scarse tirature, con l'eccezione di "La Prensa" e di "La Gaceta" di Tampa (Florida) — svolse un ruolo decisivo nel conservare la cultura e, soprattutto, la consapevolezza di appartenere alla comunità spagnola; inoltre, seguì le notizie sulla Spagna (e su altri paesi europei), alle quali i giornali nordamericani prestavano un'attenzione scarsa per non dire nulla.

L'arrivo a New York di esuli che erano stati politicamente impegnati nella penisola radicalizzò le posizioni di molti spagnoli già residenti e di varie associazioni che, per lo più, si schierarono a favore della Repubblica. La comunità spagnola era cosciente dell'importanza che aveva l'orientamento dell'opinione pubblica statunitense nei confronti della guerra civile spagnola. Per questo la maggioranza delle società ispaniche degli Stati Uniti promosse un gran numero di attività volte a sostenere la causa repubblicana, mentre minori furono quelle a sostegno della Spagna franchista.

The "exiles" of the Spanish civil war were not recognized as such in the United States, thus formally remaining only "immigrants". Those who had entered in the States with a regular permit, would willingly put up with the existing rules and regulations and try hard to obtain a legal justification to their prolonged stay in the country, e.g. a work or service requested by a close relative. A good number of them were university professors — generally of Spanish language and literature — but there were also scientists, artists, journalists and even teachers of other disciplines who managed to turn to philology.

In general terms, it can be said that the contribution of these refugees to scientific progress, although almost irrelevant with reference to its American context, appears somehow significant as compared with what was being made in Spain at the time. On the other hand, the Spanish-language papers — despite low circulation, exception made for "La Prensa" and "La Gaceta" of Tampa, Florida — played a decisive role in preserving the refugees' cultural background and, above all, their consciousness of belonging to the Spanish community; besides, they kept up with the news from Spain (and from other European countries), to which North American newspapers paid little or no attention at all.

The arrival in New York of exiles with a fresh political militancy soon radicalized the positions of many Spaniards already resident and of various associations that, in general, took sides with the Republic. The Spanish community was conscious of the importance of the attitude of American public opinion toward the civil war then raging in their motherland. With this respect, most Hispanic societies in the United States promoted a great number of activities to support the republican cause, while fairly less numerous were the initiatives in favour of Francoist Spain.

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento si assistette a un costante stillicidio di intellettuali, professori, scienziati, giornalisti e artisti spagnoli che approdavano negli Stati Uniti per diverse ragioni. Tale flusso aumentò negli anni trenta del secolo scorso. Non sempre si abbandonava il paese allo scoppio di una guerra, ma subito prima o subito dopo; in ogni caso, la fuoriuscita era diretta conseguenza delle difficoltà generate dal conflitto.

Oltre agli esuli della guerra civile del 1936-1939, negli Stati Uniti giunsero non pochi spagnoli in fuga da altri conflitti. È il caso — che risale agli inizi dell'Ottocento — degli spagnoli in fuga dalle colonie in piena guerra d'indipendenza con la metropoli. Se numerosi spagnoli *criollos* — nati cioè in America — si integrarono nei nuovi Stati indipendenti, altri invece preferirono andarsene e, per ragioni diverse, molti di loro si trasferirono a New York o in città del Sud come New Orleans. Negli ultimi decenni dell'Ottocento furono poi migliaia gli spagnoli che fuggirono da Cuba e Portorico; alcuni di loro fondarono città di stampo spagnolo come Ybor City (Tampa), in Florida. Di quelli che giunsero direttamente dalla penisola, alcuni approdarono negli Stati Uniti dopo

un lungo peregrinare e un susseguirsi di espatri politici frutto dei drastici cambiamenti verificatisi tra il 1808 e il 1874. È il caso, per esempio, del giornalista Félix Mejía, che emigrò a Filadelfia (Abellán, I, 77) dopo l'entrata in Spagna dei "Centomila figli di San Luigi" nel 1823 e il conseguente passaggio da un regime liberale a uno di carattere assolutista.

Molti fuoriusciti della guerra civile del 1936 non erano ufficialmente degli "esuli" — non essendo previsto tale status per gli spagnoli¹ —, ma in teoria solo degli immigrati. Si trattava per lo più di professori universitari, soprattutto di Lingua e letteratura spagnola. Non di rado erano docenti di altre materie "riciclati" in filologi negli Stati Uniti².

In linea di massima, artisti, scienziati, professori, scrittori e giornalisti formarono un mondo a parte rispetto al resto degli immigrati spagnoli.

Gli artisti

Furono oltre un migliaio gli artisti spagnoli — attori, scultori, pittori, musicisti e fotografi — che, a partire dall'Ottocento, giunsero negli Stati Uniti. Il gruppo più numeroso era formato dagli attori, oltre cinquecento, che in genere

Le opere che con maggiore frequenza appaiono nel saggio sono citate come segue: Abellán, I-VI [José Luis Abellán (dir.), *El exilio español de 1939*, Madrid, Taurus, 6 voll., 1976-1978, vol. I: Vicente Llorens, *La emigración republicana de 1939*, 1976; vol. II: *Guerra y política*, 1976; vol. III: *Revistas, pensamientos, educación*, 1976; vol. IV: *Cultura y literatura*, 1977; vol. V: *Arte y ciencia*, 1978; vol. VI: *Cataluña. Euzkadi. Galicia*, 1978]; Mantecón, [Matilde Mantecón, *Índice bibliográfico del exilio español en México*, in *El exilio español en México, 1939-1982*, México, Fondo de Cultura Económica, 1982]; Rey, [Marta Rey García, *Stars for Spain. La Guerra Civil española en los Estados Unidos*, Sada, A Coruña, Ediciós do Castro, 1997].

¹ Gli Stati Uniti non accordarono agli spagnoli lo status di rifugiati, bensì quello di immigrati, purché fossero in possesso di una serie di requisiti, tra cui avere un coniuge o un familiare di primo grado con nazionalità nordamericana, svolgere determinate attività quali l'insegnamento o essere un diplomatico o un funzionario internazionale (Onu, Oea, ecc.).

² Solo alcuni autorevoli esempi: Francisco Ayala (Abellán, I, III e IV), che era stato docente di Diritto politico, dovette dedicarsi all'insegnamento della letteratura e alla critica letteraria. Si trasferì negli Stati Uniti (Chicago e New York) dopo aver vissuto in Argentina e a Portorico. Emilio González López, penalista all'Università di Oviedo, giunse con la moglie, María Núñez, nell'aprile 1939. Entrò nel paese come diplomatico e lavorò come docente di Lingua e letteratura spagnola. La donna è categorica nell'espone il motivo che li costrinse a emigrare: "Sono arrivata quando Franco ha occupato la Spagna. Mi trovo qui a causa di Franco" (Intervista a María Núñez de González, New York, giugno 1981). Altri dovettero adattarsi a lavorare alle dipendenze di chi li aveva preceduti nell'esilio. Così Josefina Yangüas, originaria della Navarra, si trasferì negli Stati Uniti nel 1948 non in veste di rifugiata politica, bensì come domestica della famiglia di Amado Alonso che quello stesso anno aveva iniziato a lavorare all'Università di Harvard (Intervista a Josefina Yangüas, Cambridge, Massachusetts, 29 maggio 1981).

rientravano in Spagna dopo alcune stagioni artistiche³. Negli anni a cavallo della guerra civile, Florentino Hernández Girbal⁴ intervistò i cineasti spagnoli "che passarono da Hollywood". Nello stesso volume Juan Heinink e Robert Dickson calcolano la presenza e tracciano brevi biografie di circa cento artisti spagnoli impegnati a fare cinema negli Stati Uniti, tra coloro "che passarono da Hollywood e altri che non rientrarono [in patria]". Alcuni di questi ultimi possono essere considerati degli esuli; è il caso, per esempio, delle attrici María Calvo, Ana María Custodio, Rosita Díaz Gimeno (che fu moglie di Juan Negrín), Catalina Bárcena, dello sceneggiatore Gregorio Martínez Sierra, degli attori José Crespo, Romualdo Tirado, Juan Duval, Baltasar Fernández Cué, Juan de Landa, Francisco Viñolas (nome d'arte Paco Moreno), dei registi Eduardo Ugarte, Jaime Salvador Casals e di qualche altro.

I musicisti — pochi — ebbero negli Stati Uniti occasioni impensabili in Spagna. È, per esempio, il caso di Gregorio Curto, originario di Madrid, che si stabilì a New Orleans nel 1930: basso d'opera, compositore e professore, suonò anche l'organo nelle chiese di Santa Ana e Santa Teresa di quella città⁵. La soprano Lucrecia Bori godeva, negli anni trenta del secolo scorso, di grande prestigio negli Stati Uniti, soprattutto per la sua attività presso la Metropolitan Opera Company di New York. Nello stesso periodo trionfava sulle scene anche il pianista e direttore d'orchestra José Iturbi⁶. Lo stesso Xa-

vier Cugat, artista eclettico e imprenditore, può essere considerato un musicista. Nato a Gerona nel 1900 e violinista a New York sin dall'età di undici anni, nel 1926 si trasferì a Los Angeles, dove si legò al mondo del cinema e visse fino al suo rientro a Barcellona nel 1979⁷. Musicisti furono Gustavo Durán, nato a Barcellona nel 1907 e morto ad Atene nel 1969 (Abellán, I, 199); il basco Pedro Sanjuán, docente all'Università di Princeton (Abellán, III, 228); ed Eugenio Fernández Granell, che fu anche pittore e professore in numerosi istituti privati (nel 1981 insegnava al Brooklyn College). Questi collaborò con la rivista antifranchista "España libre"⁸ diretta da Jesús González Malo (Abellán, I, 199) e, oltre che negli Stati Uniti, visse anche a Santo Domingo e Portorico⁹.

Tra gli scultori — poco numerosi — troviamo Manuel Pascual, che lavorò alla New School di New York dal 1951 (Abellán, I, 198). Tra i pittori vale la pena di ricordare Esteban Vicente, il catalano Fernando Teixidor (Abellán, I, 198) e José Vela Zanetti, che visse due anni a New York dove, nel 1951, terminò di dipingere un *mural* nell'edificio delle Nazioni Unite¹⁰. Pittore e scenografo fu Josep Bartolí Guiu (Barcellona, 1911-1995), che nel 1946 giunse a New York proveniente dal Messico; collaborò con la rivista newyorchese "Ibérica" e con quella di Filadelfia "Holiday"¹¹. Pittore era anche Lucio López Rey, nato a Madrid nel 1904 e morto a New York nel 1947 (Abellán, I, 198). Collegati al mondo dell'arte, poi, erano i suoi

³ Tutti i dati statistici e molte altre informazioni contenute nel presente saggio si basano su un mio precedente lavoro: Germán Rueda, *La emigración contemporánea de españoles a Estados Unidos, 1820-1950. De "Dons" a "Misters"*, Madrid, Mapfre, 1993.

⁴ Florentino Hernández Girbal, *Los que pasaron por Hollywood*, a cura di Juan B. Heinink, Madrid, Verdoux, 1992.

⁵ José Montero de Pedro, *Españoles en Nueva Orleans y Luisiana*, Madrid, Ediciones Cultura Hispánica, 1979, p. 147.

⁶ Archivo del Ministerio de Asuntos Exteriores de España (d'ora in poi AMAE), R 721, fasc. 8.

⁷ F. Hernández Girbal, *Los que pasaron por Hollywood*, cit.

⁸ Intervista ad Agustín Carcagente, Newark (New Jersey), 4 giugno 1981.

⁹ Vicente Llorens, *Memorias de una emigración. Santo Domingo 1939-1945*, Barcelona, Ariel, 1975, pp. 33-34.

¹⁰ V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., pp. 34-35.

¹¹ Lluís Agustí, *Aportacions per a una bibliografia de l'exili republicà català, valencià i balear als Estats Units d'Amèrica*, "Textos universitaris de biblioteconomia i documentació, dicembre 2005", n. 15.

familiari José López Rey e Justa Arroyo de López-Rey, docenti di Storia dell'arte rispettivamente all'Università di New York e allo Smith College del Massachusetts (Abellán, I, 195-196; III, 226); Manuel López Rey, che dalla Bolivia emigrò negli Stati Uniti (Abellán, I, 170); e Lucio Pérez Rey, direttore artistico della rivista "Temas" di New York (Abellán, I, 199), come pure gli architetti José Luis Sert, che fu professore ad Harvard e morì in Spagna, ottantunenne, nel 1983 (Abellán, I, 196); Félix Candela (Abellán, I, 139) e Martín Domínguez — proveniente da Cuba — assunto dalla Cornell University (Abellán, I, 178).

Gli scienziati

Tra gli scienziati è difficile distinguere chi abbandonò la Spagna per ragioni professionali e chi, invece, decise di andarsene o di non rientrare al termine della guerra per motivi ideologici o per sottrarsi alla dittatura di Francisco Franco. Medici e fisici svolsero un ruolo di spicco tra gli uomini di scienza. Innanzitutto vanno ricordati alcuni allievi dell'istologo Santiago Ramón y Cajal: Nicolás de Achúcarro, Rafael Lorente de No, ricercatore del Rockefeller Institute di New York (Abellán, I, 197) e Gonzalo Lafora. Della Scuola di fisiologia di Juan Negrín (informazione inedita fornita da Juan Negrín Jr. nel Symposium sobre la emigración española a Estados Unidos, tenutosi a New York nel 1984) possiamo citare: Severo Ochoa, premio Nobel per la medicina nel 1959 e professore all'Università di New York, e Rafael Méndez Martínez, docente a Chicago e ad Harvard (Abellán, I, 131); della Scuola fisiologica di Barcellona: Jaime Pi-Sunyer, docente all'Università di Yale nel 1920, e Jordi Folch-Pi (Barcellona, 1911-Boston, 1979), ricercatore nel campo della biochimica del cervello, che

approdò negli Stati Uniti nel 1939. Tra i neurochirurghi spiccano: Sánchez Pérez e Antonio Griñó, professore alla Wayne Medical School di Detroit (Abellán, I, 197). Ramón Castroviejo, apprezzato oftalmologo, oltre a prestare servizio presso il Medical Center di New York, portò a termine un'importante ricerca. In altre branche della medicina si distinsero il dottor Francisco Durán Reynolds, che realizzò ricerche sul cancro presso il Rockefeller Institute for Medical Research¹² e insegnò all'Università di Yale (Abellán, III, 225), e Francisco Grande Covián, docente di Medicina all'Università del Minnesota (Abellán, III, 226), che morì a Madrid il 28 giugno 1995. Nell'ambito delle scienze si distinsero Blas Cabrera¹³, fisico originario delle Isole Canarie, morto in Messico nel 1945 e scopritore del monopolio magnetico; Ismael Escobar, anch'egli fisico, giunto negli Stati Uniti dalla Bolivia (Abellán, I, 170); il biologo Cástor Ordóñez¹⁴, ricercatore a Chicago negli anni trenta; e José Cuatrecasas, direttore del Giardino botanico di Madrid durante la Seconda Repubblica, che fu ordinario di Botanica allo Smithsonian Institute, a Washington, e conservatore del Chicago Natural History Museum (Abellán, I, 173)¹⁵.

Il grosso dei borsisti spagnoli recatisi negli Stati Uniti fra il 1945 e il 1952, ossia in epoca più tarda rispetto all'immediato dopoguerra e quindi all'esilio propriamente detto, era costituito da studenti (su 353 casi registrati, solo 33 erano docenti). Di questi, 53 vi si recarono a proprie spese, 181 con borse di studio messe a disposizione dallo Stato spagnolo e due da quello statunitense; i restanti 117 si mantennero grazie a borse concesse da istituzioni private (Castroviejo, Del Amo, Elías Ahuja, Conde de Cartagena, ecc.) spagnole o nordamericane. Si trattava, per lo più, di medici, ingegneri, scien-

¹² AMAE, R 721, fasc. 8.

¹³ In campo professionale suo figlio, Guillermo Cabrera, seguì le orme paterne: fu fisico e docente di questa materia all'Università della Virginia (Abellán, I, 129, 198).

¹⁴ Will Irwin, *Notable Americans of Foreign Birth*, New York, Common Council for American Unity, 1939, p. 98.

¹⁵ Si veda anche Ll. Agustí, *Aportacions per a una bibliografia de l'exili republicà català*, cit.

ziati, umanisti e teologi. Alcuni di loro si trattarono solo pochi mesi per imparare una tecnica o un metodo di lavoro, essendo professionisti con una certa esperienza; i più frequentarono corsi universitari. 121 di loro si fermarono per un periodo compreso fra due e tre anni, altri 34 per oltre tre anni. Un tre per cento circa si stabilì negli Stati Uniti, come Santiago Grisolfía, Juan José Linz, Juan Oró o José María González Barredo. Le principali difficoltà incontrate dai borsisti furono la lingua, il modo di lavorare, la freddezza e la mancanza dei rapporti amichevoli tipici della società spagnola¹⁶.

José María González Barredo, ordinario di Fisico-chimica, titolare di una borsa di studio nel 1948, si fermò negli Stati Uniti (Chicago) per dedicarsi alla ricerca. Un altro caso, più illustre, è quello del fisiologo Santiago Grisolfía García. Borsista dello Stato spagnolo nel 1945, effettuò ricerche in diverse università nordamericane e nel 1952 lavorò all'Università del Wisconsin. A sua volta, il biochimico e biologo nucleare Juan Oró ottenne nel 1952 una borsa per approfondire gli studi in Texas, dove poi si stabilì. Non diversa è la situazione di José Manuel Rodríguez Delgado, erede — in un certo senso — della scuola di Juan Negrín, che nel 1946 si recò negli Stati Uniti per studiare la fisiologia del sistema nervoso e dove rientrò, dopo una breve permanenza in Spagna, quasi alle soglie della pensione, all'Università di Yale¹⁷.

Alcuni figli di spagnoli diedero un notevole contributo alle scienze. Walter C. Álvarez (figlio di Luis Fernández Álvarez, un asturiano che visse a New York, Los Angeles e nell'arcipelago delle Hawaii dove, oltre a rivestire la

carica di viceconsole di Spagna, realizzò ricerche sulla lebbra) fu un insigne professore dell'Università del Minnesota. Il figlio — e quindi nipote di spagnoli — Luis W. Álvarez, uno dei più eminenti fisici nordamericani, vinse un premio Nobel¹⁸. Anche Juan Negrín figlio, oltre ad essere l'erede degli scritti del padre, fu un valido ricercatore (Abellán, I, 197).

In linea di massima, il contributo dato alla scienza nordamericana dagli spagnoli presenti negli Stati Uniti, per quanto insignificante nel complesso, è tutt'altro che disprezzabile se paragonato all'apporto fornito nello stesso periodo alla Spagna¹⁹.

Docenti e scrittori

Un gruppo interessante per preparazione e capacità è costituito dagli insegnanti e dagli scrittori giunti nel corso dell'Ottocento e del Novecento. Durante il secolo scorso, prima e dopo la guerra civile spagnola, si trasferì negli Stati Uniti — in pianta stabile o per periodi più o meno lunghi — un numero ridotto ma nel complesso assai qualificato di intellettuali.

Secondo Emilio González López, dopo la prima guerra mondiale approdò un drappello di intellettuali spagnoli capeggiato da Federico de Onís, che divenne professore dell'Hispanic Institute e della Columbia University di New York (Abellán, I, 196; III, 225; IV, 251). Ne facevano parte, tra gli altri, il critico letterario Ángel del Río (Columbia University), il filologo Miguel Romera Navarro trasferitosi negli anni trenta a Lansdowne (Università della Pennsylvania)²⁰, Erasmo Buzzeta e il critico letterario César Barja (Università della California),

¹⁶ José Antonio de Sobrino, *Índice de intelectuales españoles en EE.UU., 1946-1952*, Madrid, Suc. de Rivadeneyra, S.A., 1953.

¹⁷ J.A. Sobrino, *Índice de intelectuales españoles en EE.UU.*, cit.; Alfredo Gómez Gil, Francisco Caronas, *La vuelta de los "cerebros"*, Barcelona, Plaza y Janés, 1986.

¹⁸ Carlos Fernández-Shaw, *Presencia española en los Estados Unidos*, Madrid, ICI, 1987, p. 70.

¹⁹ Si vedano: Alfred Giner-Sorolla, *Contributions of Hispanic Scientists in the United States*, in David Cardús (a cura di), *A Hispanic Look at the Bicentennial*, Houston, Institute of Hispanic Culture of Houston (Texas), 1978; Alfredo Gómez Gil, *Cerebros españoles en USA*, Barcelona, Plaza y Janés, 1971; A. Gómez Gil, F. Caronas, *La vuelta de los "cerebros"*, cit.

²⁰ W. Irwin, *Notable Americans of Foreign Birth*, cit., p. 98.

la scrittrice Carolina Marcial-Dorado, che insegnò al Barnard College di New York negli anni trenta²¹, l'agostiniano David Rubio, docente all'Università cattolica di Washington e scrittore²² e il poeta León Felipe²³ (Abellán, I, 142), residente negli Stati Uniti già prima della guerra civile, professore alla Cornell University (Ithaca, New York) (Mantecón, 770).

L'arrivo di nuovi intellettuali spagnoli dopo la guerra civile "ecliss[ò] — per Emilio González López — alcuni di questi che si sentirono eclissati [...]. Nessuno insegnava a New York. E chi vi insegnava, come il sottoscritto, non rientrava in questa prima categoria; eravamo molto giovani. Agli altri qui non fu offerto lavoro. Onís lo offrì soltanto a Navarro Tomás"²⁴. Tra i nuovi arrivati spiccano Jorge Guillén²⁵, Pedro Salinas²⁶, Luis Cernuda²⁷, Américo Castro²⁸, Roque Barcia, Joaquín Casaldueiro e José Fernández Montesinos²⁹.

Emerse in alcuni una certa gelosia. Non a causa di contrasti politici, dato che gli uni e gli altri erano repubblicani, come Onís. Era piuttosto un problema di

rivalità professionale che toccava importanti figure le quali riuscirono a imporsi solo facendo affidamento sulle proprie forze: Américo Castro, Pedro Salinas, Jorge Guillén (che fino alla fine fu docente in un piccolo college, mentre in Spagna era un intellettuale di spicco) o Casaldueiro (che insegnò qui e là fin quando nel 1955, se non ricordo male, giunse a New York). [...] In California, invece, non ci furono problemi perché non c'erano personalità che potevano sentirsi ferite. È lì che si concentrò più gente: Américo Castro, Roque Barcia, Cernuda, ecc.³⁰

Per Enrique Ucelay Dacal, figlio dell'attrice Pura Ucelay, la questione non è esattamente nei termini posti da González López. Più che di gelosia si trattava di una "vendetta" [in italiano nel testo] che ha origine in Spagna agli inizi del Novecento e ruota attorno alla Junta para ampliación de estudios e ad altre istituzioni statali. Onís, che si era sentito bistrattato da queste, aveva ripagato con la stessa moneta alcune personalità ad esse vincolate o alcuni loro discepoli quando erano giunti negli Stati Uniti³¹.

In ogni caso, nel paese americano approdarono per lo più figure di grande levatura. Dei 463

²¹ W. Irwin, *Notable Americans of Foreign Birth*, cit., p. 98. Cfr. anche AMAE, R 721, fasc. 8.

²² W. Irwin, *Notable Americans of Foreign Birth*, cit., p. 98.

²³ Nacque a Zamora nel 1884 e si spense in Messico nel 1968. Nel 1924 si sposò a New York con Berta Gamboa, insegnante di inglese.

²⁴ Intervista a Emilio González López, New York, giugno 1981. Tomás Navarro Tomás insegnò in numerosi atenei statunitensi: Syracuse University (1942), Duke University, Middlebury College (Vermont), State University of New York e Columbia University (Abellán, I, 193; III, 227; IV, 251).

²⁵ Jorge Guillén, critico letterario e professore della canadese McGill University insegnò, come Salinas, al Wellesley College (Abellán, I, 193; III, 221). Morì a Malaga nel 1984. Il figlio, Claudio Guillén, fu professore in università della California e ad Harvard.

²⁶ Pedro Salinas nacque a Madrid nel 1891. Professore presso il dipartimento di Spagnolo del Wellesley College fino al 1940, da quella data al 1951, anno della sua morte, lavorò presso la Johns Hopkins University (Maryland). Morì a Boston ma è sepolto a Portorico (Abellán, I, 183, 193; III, 227, 265; IV, 23, 74, 128, 221, 264). Cfr. anche C. Fernández-Shaw, *Presencia española en los Estados Unidos*, cit., p. 119.

²⁷ Luis Cernuda insegnò in un college femminile, il Vassar College, e a South Hadley nel Massachusetts (Abellán, I, 143; IV, 236, 267).

²⁸ Américo Castro nacque a Rio de Janeiro nel 1885 ma visse in Spagna. Si rifugiò dapprima in Argentina e da lì passò negli Stati Uniti. Dal 1940 fu docente di Letteratura spagnola al Wellesley College (Abellán, I, 193). Insegnò anche nel Wisconsin, in Texas, a San Diego (1953-1970) e a Princeton (1941-1953). Si spense a Lloret de Mar nel 1972 (Abellán, I, 193).

²⁹ José Fernández Montesinos, nato a Granada nel 1897, morì a Berkeley nel 1972. Critico letterario, esperto di letteratura spagnola del *Siglo de oro*, estese le sue ricerche al romanzo dell'Ottocento (Abellán, I, 193; IV, 257).

³⁰ Intervista a E. González López, cit.

³¹ Intervista a Enrique Ucelay Dacal, Trieste (Italia), maggio 1992.

intelletuali spagnoli citati da Amo e Shelby³², almeno un 10 per cento fu a parare, prima o poi, negli Stati Uniti. Vicente Llorens elenca 104 intellettuali o figli di questi che lasciarono la Spagna in conseguenza della guerra civile; molti di essi, dopo essere transitati da altri paesi, si stabilirono negli Stati Uniti grazie alle numerose opportunità di lavoro nel campo della filologia spagnola (Abellán, I, 192-200). La lista, che include molti dei nomi già citati, senza voler essere esaustiva³³, è comunque assai significativa.

Alcuni si trattennero solo pochi anni negli Stati Uniti, come Luis Cernuda, Juan Ramón Jiménez³⁴, Francisco García Lorca e Laura de los Ríos, tutti professori alla Columbia University di New York (Abellán, I, 195). Francisco García Lorca (fratello di Federico) visse in quella città dopo la guerra civile³⁵ così come Victoria Kent, direttrice della rivista newyorchese "Ibérica", rivolta agli ambienti dei fuoriusciti spagnoli³⁶ (Abellán, IV, 178), la scrittrice Rosa Chacel (Valladolid, 1898-Madrid, 1994) (Abellán, IV, 178), il drammaturgo Alejandro Casona, esule in Argentina e negli Stati Uniti (Abellán, IV, 219), e Francisco Ayala.

Altri risiedettero in modo più stabile in America del Nord. Tra loro, non pochi umanisti specializzati in diverse discipline che, tuttavia, trovarono impiego soprattutto come docenti di Filologia spagnola. Lo scrittore e giornalista An-

tonio Sánchez Barbudo, proveniente dal Messico insieme ad Ángela Selka, insegnò alle università di Austin (Texas) e Wisconsin dal 1945 (Mantecón, 854; Abellán, I, 194; III, 227; IV, 143, 278)³⁷. L'aragonese Ramón J. Sender, nato nel 1902, dopo la guerra civile visse in Francia, Guatemala e Messico prima di trasferirsi, intorno alla metà degli anni quaranta, negli Stati Uniti. Fu professore (Amherst College e Università del New Mexico ad Albuquerque e Università della California) e traduttore per la Metro Goldwyn Mayer (Mantecón, 860; Abellán, I, 143; III, 227; IV, 38, 124, 272)³⁸. Il latinista e poeta Bernardo Clariana (Valencia, 1912) transitò da Santo Domingo e L'Avana prima di stabilirsi a New York, dove insegnò spagnolo e, in seguito, lavorò come traduttore cinematografico e come docente presso il Middlebury College, nel Vermont (Abellán, I, 199; III, 225; IV, 26)³⁹. Vicente Llorens, nato a Valencia nel 1906, si recò in esilio a Santo Domingo prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Fu professore di Letteratura all'Università di Princeton dal 1949 fino alla pensione (Mantecón, 802; Abellán, I, 287; III, 226, 263; IV, 278).

Il pedagogista Juan Roura, studente a Barcellona durante la Repubblica, espatriò dapprima in Messico e da lì, subito dopo, negli Stati Uniti, dove insegnò all'Università di Wesleyan⁴⁰ (Mantecón, 850). Il filosofo José Ferrater Mora,

³² Julián Amo, Charmion Shelby, *La obra impresa de los intelectuales españoles en América, 1936-1945*, Stanford (California), Stanford University Press, 1951.

³³ Si vedano anche: Enrique Ruiz Fornells, *Cultura y emigración: el caso de España y los Estados Unidos*, "Arbor", 1983, n. 451-454; Rafael Conte (a cura di), *Narraciones de España desterrada*, Barcelona, Edasa, 1970; Carlos Sáenz de la Calzada, *Educación y pedagogía*, in Abellán, III, 209-279.

³⁴ Juan Ramón Jiménez, nato a Moguer nel 1881, allo scoppio della guerra civile era *attaché* culturale a Washington. Fu conferenziere presso le università di Miami, Duke e Maryland. Morì a Portorico nel 1958 (Abellán, III, 212, 226; IV, 20, 23, 80, 261).

³⁵ Intervista ad A. Carcagente, cit.

³⁶ Intervista a E. González López, cit.

³⁷ Si veda anche C. Fernández-Shaw, *Presencia española en los Estados Unidos*, cit., p. 282.

³⁸ Si vedano anche: A. Gómez Gil, F. Caronas, *La vuelta de los "cerebros"*, cit.; Marcelino C. Peñuelas, *Conversaciones con R.J. Sender*, Madrid, Editorial Magisterio Español, 1970.

³⁹ Si vedano anche: V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., pp. 122-123; Ll. Agustí, *Aportacions per a una bibliografia de l'exili republicà català*, cit.

⁴⁰ José Luis Abellán, *Filosofía española en América (1939-1966)*, Madrid, Ediciones Guadarrama, 1967, p. 1998.

anch'egli studente dell'Università di Barcellona, emigrò giovanissimo a L'Avana, quindi a Santiago del Cile e, infine, negli Stati Uniti. Qui, fu professore del Bryn Mawr College, in Pennsylvania⁴¹. Jerónimo Malló insegnò alla Florida Southern College e all'Università dello Iowa dal 1941 fino alla scomparsa (Mantecón, 804); Carmen Aldecoa, originaria di Santander e moglie del conterraneo Jesús González Malo (che morì a New York nel 1965), insegnò per oltre vent'anni all'Università di New York e nel Connecticut. L'antropologo Pedro Armillas fu dapprima docente in Messico e poi all'Università dell'Illinois, a Chicago (Mantecón, 728; Abellán, I, 197; III, 230).

Emilio González López sbarcò a New York nel 1939. In Spagna era professore di Diritto penale ma, come molti suoi colleghi, dovette "riciclarci" per poter insegnare Lingua e letteratura spagnola. Esercì l'attività docente alla City University of New York e nei corsi estivi impartiti dal Middlebury College fino alla pensione (Abellán, I, 194). Carlos Aguinaga (nato nel 1925), che era ancora un bambino quando giunse in Messico, nel 1949 si trasferì negli Stati Uniti e insegnò letteratura spagnola in varie università (Mantecón, 739): Riverside, Baltimore e La Jolla, in California (Abellán, I, 151; VI, 77, 248). Anche Juan Marichal⁴², nato nel 1922 alle Isole Canarie, nel 1946 lasciò il Messico per trapiantarsi negli Stati Uniti. Qui, nonostante si fosse laureato in Fisica, conseguì il dottorato in Lettere e proseguì la sua carriera d'insegnante fino alla pensione (Mantecón, 805).

Molti altri intellettuali infine, tra cui possiamo citare, a titolo d'esempio, gli storici Nicolás

Sánchez Albornoz, Javier Malagón, professore alla American University di Washington (Abellán, I, 156, 196) e, in seguito, *attaché* culturale dell'ambasciata spagnola, Juan Luis Alborg o Fernando Díaz Plaja (che visse negli Stati Uniti tra il 1950 e il 1967), nonché i filosofi Julián Marías o López Aranguren⁴³, approdarono negli Stati Uniti dopo il 1950 provenienti per lo più da altri paesi americani.

La stampa spagnola: quotidiani, periodici e riviste

Il giornalismo spagnolo negli Stati Uniti mantenne stretti rapporti con la stampa scritta nella lingua di Cervantes. Sin dai primi decenni dell'Ottocento, infatti, tra gli immigrati spagnoli troviamo dei giornalisti. Alcuni di loro, per esempio quelli che pubblicavano la rivista "El Mensajero semanal", si concentrarono dapprima a Filadelfia (1828-1829) e, in seguito, fino al 1831, a New York. Anche Félix Mejía, aggressivo redattore di "El Zurriago" che approdò negli Stati Uniti in seguito alla repressione contro i liberali del 1823, visse qualche anno a Filadelfia prima di riemigrare a L'Avana (Abellán, I, 77). Nel 1854 sbarcò a New York, proveniente dall'America latina, Severo Hevia y Villa, un corrispondente che coniugava l'attività giornalistica con l'insegnamento dello spagnolo in un college di Brooklyn⁴⁴. Nel Novecento eminenti giornalisti furono Pedro Pagés (conosciuto con lo pseudonimo Víctor Alba) (Abellán, I, 146) e Leocadio Lobo, un sacerdote repubblicano rifugiato a New York (Abellán, I, 200) che in quel-

⁴¹ C. Fernández-Shaw, *Presencia española en los Estados Unidos*, cit., p. 153.

⁴² Juan Marichal sposò la figlia di Pedro Salinas, Solita Salinas. Studioso esperto di Manuel Azaña, fu discepolo di Américo Castro a Princeton. Insegnò all'Università di Harvard (Abellán, I, 151, 195; II, 238; III, 226; IV, 283). Solita Salinas si dedicò alla critica letteraria (Abellán, IV, 285).

⁴³ Manuel Alonso García, *Lista, por orden alfabético, de los españoles que se exiliaron a los Estados Unidos, en el siglo XX, partiendo desde la América hispana*, in Id. (a cura di), *Los Estados Unidos de América desde la perspectiva europea, a partir del imperio español y de las huellas de España*, Melilla, Asociación de Estudios Hispano-Africanos, 1996, vol. II, pp. 1074-1089.

⁴⁴ Corrispondenza consolare, in AMAE, b. 1984.

la città aprì due scuole per figli di immigrati oltre a fondare e dirigere la rivista repubblicana in lingua spagnola "La Voz"⁴⁵. Sacerdote e giornalista fu anche il galiziano Basilio Álvarez, dapprima in Spagna, dove lavorò per il foglio "El Debate", e poi a Tampa, città in cui morì nel 1943 (Abellán, I, 200).

A New York si pubblicavano testate di carattere politico, come il già citato periodico "La Voz", diretto dall'attivo padre Lobo, e il mensile "España republicana" (1933-1934). Negli ambienti degli esuli, dopo la guerra civile, circolarono altre due riviste: "Ibérica", diretta da Victoria Kent dal 1954 al 1974 (Abellán, I, 199; II, 235) ed "España libre" (dal 3 novembre 1939), organo delle *Sociedades hispán confederadas de los Estados Unidos de América*.

Quanto alla stampa operaia, la presenza degli spagnoli fu decisiva soprattutto in alcuni settori come quello del tabacco. Le pubblicazioni più importanti erano "Defensa obrera" (1919), "El Corsario" (1919) e "The Cigar Worker" (dal 1923 fino, almeno, al 1925), dal sottotitolo "Official Bulletin of the Amalgamated Tobacco Workers", redatto per lo più in inglese.

Oltre a New York, l'altra località con una consistente presenza di giornali spagnoli era Tampa, in Florida. Questa città vantava ben quattro quotidiani d'informazione generale scritti in spagnolo: "La Voz" (1931-1934), "La Gaceta" (1922-1950), "La Traducción" (1931-1936) e "La Prensa" (1931-1936)⁴⁶, che uscirono tutti circa nello stesso lasso di tempo. Il peso dei giornalisti spagnoli all'interno delle testate citate era più o meno accentuato, anche se "La Voz" — che cessò le pubblicazioni nel 1934 — era redatto quasi esclusivamente da loro. In ogni caso, questi quotidiani dedicavano ampio spazio alla situazione della penisola iberica e alla comunità propriamente spagnola, nonostante, per molti versi, essa presentasse caratteristiche simili a quella cubana e all'italiana.

A Tampa, per alcuni anni, "La Prensa" e "La Gaceta" si contesero il primato della tiratura; quanto a prestigio, però, il quotidiano più influente era il secondo, ancora attivo, a 28 anni dalla creazione, nel 1950. Nei primi tempi utilizzava quasi esclusivamente lo spagnolo ma, con il passare degli anni, soprattutto a partire dal 1940, parte del giornale uscì in inglese, il che, tra l'altro, dimostrava il livello d'integrazione degli spagnoli alla cultura nordamericana. Non a caso, il suo sottotitolo divenne: "The Paper with a Larger Circulation".

Per anni il quotidiano fu così organizzato: una prima pagina con le notizie più importanti e due colonne di cablogrammi, una dalla Spagna e l'altra da Cuba, e una terza colonna con "Cablogrammi da ogni parte del mondo"; una sezione dedicata agli "Eventi sociali" (nozze, riunioni, omaggi, ecc.) della comunità spagnola; molte notizie dalla Spagna (quasi sempre il titolo di prima pagina), più che da Cuba. Concretamente, durante la guerra civile "La Gaceta" seguì gli avvenimenti con l'interesse proprio di un giornale spagnolo. Si schierò con il governo repubblicano, nella sua versione più moderata. Dedicava anche un discreto spazio agli eventi sportivi.

Con ogni probabilità i lettori di "La Gaceta" appartenevano alla classe media o erano operai specializzati. Veicolava idee moderate e, naturalmente, non si faceva portavoce delle inquietudini sociali dei lavoratori che, come vedremo, dovevano rivolgersi alla propria stampa.

A partire dal 1929 uscì anche, per un certo periodo, il settimanale illustrato "El Latino americano", che si pubblicava in spagnolo.

Il caso della Florida, e in particolare di Tampa, si staglia nel panorama delle comunità spagnole per la presenza, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, di una stampa "di classe". I lavoratori, infatti, ebbero sempre a disposizione almeno un giornale, spesso due.

⁴⁵ Intervista a E. González López, cit.

⁴⁶ Rapporto consolare da Tampa, in AMAE, R 721, fasc. 8.

Per parecchi anni, tra gli operai organizzati prevalse un orientamento ideologico legato alla Seconda Internazionale, ossia al socialismo. Ad essi si deve la creazione, a Ybor City, del settimanale "La Federación", il cui sottotitolo, nel 1899, era: "Órgano oficial de los gremios de torcedores, rezagadores y escogedores de Tampa" [Organo ufficiale delle associazioni di categoria dei torcitori, separatori e selezionatori di Tampa], poi divenuto, nel 1900, "Órgano oficial de los gremios federados [associazioni di categoria federate] de Tampa". Entrambi erano comunque espressione di un preciso orientamento del movimento operaio statunitense — presente, in parallelo, anche nello spagnolo — che tendeva a sostituire le associazioni di categoria con sindacati di fabbrica e d'industria. Tale evoluzione emerge ancora più chiaramente dal sottotitolo di un altro settimanale, "El Federal", che sostituì "La Federación" dal marzo 1902 al gennaio 1903: "Órgano oficial de la Unión federal del Estado de Florida. Asociación que se compone de los gremios que se dedican a la elaboración del tabaco cubano". Pubblicato dal Centro operaio come "La Federación", il periodico utilizzava per lo più la lingua spagnola, anche se alcuni articoli erano scritti in italiano e altri — molto pochi — in inglese.

"El Federal" coesistette — con caratteristiche e scelte linguistiche simili — con il "Boletín obrero" dal febbraio 1902 a tutto il 1903; il primo, tuttavia, era più orientato verso l'informazione e il secondo più incline alla propaganda.

Nell'ambito della stampa operaia fu "El Internacional" — il periodico che sostituì i precedenti — il settimanale con la maggiore tiratura (5.000 copie nel 1938) e continuità (dal 30 gennaio 1904 al 1941). Come nei casi citati, il suo sottotitolo: "Semanao dedicado a la propaganda sobre organización obrera", rifletteva un cambio di rotta, indice, a tutti gli effetti, del superamento della tradizione corporativa. A partire dal 1910 si prestò maggiore cura alla confezione del giornale, aumentarono le notizie e comparve addirittura la pubblicità (anche se

poi, dal 1915, cessò). La lingua più usata continuò ad essere lo spagnolo, ma uscì anche qualche articolo in italiano; tuttavia, sempre più di frequente, soprattutto a partire dal 1918, si diede spazio ad articoli in inglese. Dal 1939 fu utilizzato tanto l'inglese quanto lo spagnolo, segno inequivocabile del progressivo integrarsi alle usanze anglosassoni.

La divisione linguistica non stava solo a significare che ci si era appropriati dell'inglese quale veicolo di trasmissione culturale e strumento relazionale, ma era anche il sintomo di un adattamento alle pratiche dei sindacalisti nordamericani, avversate da una minoranza di lavoratori spagnoli, cubani e italiani a Tampa. Questo contrasto diede origine a due tipi di pubblicazioni periodiche. Da un lato, troviamo un sindacalismo che a poco a poco diventa maggioritario (molto diverso da quello dei primi decenni del secolo). Il suo primo giornale fu il "Boletín del Comité de defensa" (dal 21 settembre 1938 al 1941), espressione di un gruppo che si era scisso dalla Unión internacional — il sindacato dei lavoratori del tabacco — e dal suo organo di stampa, "El Internacional". Nel 1941 la testata prese a chiamarsi semplicemente "Boletín" (sottotitolo: "Editado por el Comité consultivo conjunto"); poi, quello stesso anno, proseguì con le medesime caratteristiche come "C.C.C. (Comité consultivo conjunto)". Dall'altro lato, il sindacalismo minoritario pubblicò, dal 1941 — quando cessò "El Internacional" —, "La Voz de la 500" (1941-1942), che il primo anno fu stampato in ciclostile. Nel 1943 il periodico passò a chiamarsi "El Vocero", con il sottotitolo: "Órgano de la Unión internacional de tabaqueros". Questi giornali erano espressione di un sindacalismo più combattivo, internazionalista, che ricorda, almeno in linea teorica, il socialismo di inizio secolo. Il loro aspetto esteriore (tiratura ridotta e stampa in ciclostile nella maggior parte dei numeri) è indicativo del progressivo tramonto di questa tendenza sindacale che, almeno per quanto concerne la stampa periodica, si esaurisce verso la fine degli anni quaranta.

Il nutrito gruppo dei lavoratori ispanici (spagnoli e cubani) era affiancato — come ho detto — da una minoranza di immigrati italiani, in prevalenza socialisti. Anch'essi diedero alle stampe alcuni giornali. Ne è un esempio il settimanale "Aurora" (1912) — dal sottotitolo "Organo del Partito socialista in Tampa" —, redatto per lo più in italiano e con qualche articolo in spagnolo.

Le radici politiche degli spagnoli, provenienti soprattutto dalle Asturie o transitati da Cuba, dove l'anarchismo era un fenomeno minoritario⁴⁷, nonché la difficoltà a conservare l'ideologia libertaria negli Stati Uniti, possono spiegare la scarsa presenza di operai sotto questa bandiera. Negli anni dieci, tuttavia, uscirono alcuni giornali in spagnolo proprio mentre in Spagna muoveva i primi passi la Confederación nacional del trabajo (Cnt). Si trattava del periodico "Institución Francisco Ferrer Guardia. Boletín oficial" (1910), che voleva diffondere gli ideali libertari, e del settimanale sindacalista "El Obrero industrial" (1912-30 aprile 1914).

Anche i commercianti spagnoli, appartenenti alla classe media, ebbero una loro pubblicazione: "El Comercio" — sottotitolo: "Periódico defensor de los intereses latinos" — che uscì a Ybor City (Tampa) dal 5 marzo 1914 almeno fino allo stesso mese del 1915. Di orientamento conservatore, esprimeva interessi contrari al movimento operaio.

Nelle comunità spagnole di California, New Mexico e Texas, tutti Stati ad elevatissima presenza di "chicanos" [messicani emigrati negli Stati Uniti], prevalevano i giornali messicani. Tra il 1933 e il 1935 se ne contavano otto in California e cinque in Texas e New Mexico. Ciononostante, per un certo periodo, un periodico spagnolo di Los Angeles, "La Gaceta de California", riuscì a sopravvivere a tanta concorrenza. Ma, nell'insieme degli Stati del Sud,

la maggior parte delle comunità spagnole non possedeva propri giornali e riviste. In alcune si leggevano pubblicazioni di altre zone. Il console di New Orleans, per esempio, quando la locale comunità diminuì, segnalò che in quella città circolavano periodici spagnoli pubblicati a New York, con una chiara allusione a "La Prensa"⁴⁸.

Dunque, al di fuori di New York e Tampa, dotate di una propria stampa, e di New Orleans nel corso dell'Ottocento, la maggior parte delle comunità residenti negli Stati Uniti erano prive di proprie pubblicazioni. Solo "La Prensa" varcava i confini della comunità newyorchese e arrivava a numerosi spagnoli sparsi nel paese; negli Stati del Sud e in California esisteva qualche altro giornale rivolto a un pubblico di ispanici. La lettura di periodici in inglese, poi, era poco frequente tra gli immigrati di prima generazione⁴⁹.

Accanto ai quotidiani d'informazione generale e d'opinione o a quelli che difendevano gli interessi di un preciso settore sociale o professionale, uscirono alcune riviste settimanali o mensili che ebbero una vita assai effimera. Altre, invece, furono più longeve: è il caso del quindicinale "Urbe" (1933-1935), pubblicato a San Francisco, o del mensile "España nueva", fondato e diretto da Alfonso F. Argüelles, che uscì, senza interruzioni, dal 1933 a New York. Di taglio diverso — letterario — era invece la "Revista hispánica moderna", un trimestrale diretto da Federico de Onís ed edito dalla Casa de las Españas della Columbia University⁵⁰.

Una menzione a parte meritano le testate che, come "El Antifascista" (Los Angeles, 1937-1939), o le newyorchesi "Ayuda" (dal 1940), "España libre" (dal 1937) e "Frente popular" (1° maggio 1937-27 ottobre 1939), furono pubblicate durante la guerra civile spagnola o subito dopo per creare o mantenere un clima

⁴⁷ Ángeles Barrio Alonso, *Anarquismo y anarcosindicalismo en Asturias (1890-1936)*, Madrid, Siglo XXI, 1988.

⁴⁸ Rapporti consolari da San Francisco, Galveston e New Orleans, in AMAE, R 721, fasc. 8.

⁴⁹ Rapporti consolari da Filadelfia, Chicago e New York, in AMAE, R 721, fasc. 8.

⁵⁰ Rapporti dei consoli di San Francisco e New York nel 1935, in AMAE, R 721, fasc. 8.

di consenso intorno alla causa repubblicana dentro la comunità spagnola e tra la popolazione nordamericana.

Anche se questo genere di stampa era, nel complesso, poco abbondante e di modesta fattura giornalistica — specie se paragonata alla migliore stampa statunitense —, essa svolse un ruolo decisivo nel preservare la cultura e, soprattutto, il senso di appartenenza alla comunità spagnola. Infatti, permise di seguire le notizie provenienti dalla Spagna (e da altri paesi europei) cui le testate nordamericane prestavano scarsa — per non dire alcuna — attenzione. Il collegamento con quanto avveniva nella penisola, unito all'utilizzo di mezzi d'informazione diretti, consentiva di esprimere giudizi su vicende sentite come proprie; inoltre, stimolò la nascita di un vivace movimento d'opinione pubblica, con gruppi che sostenevano pareri contrastanti e mostravano un grado di coinvolgimento maggiore che se si fossero trovati in Spagna. Tale fenomeno è molto evidente soprattutto nella prima generazione di immigrati e nei loro figli.

Numerosi spagnoli di recente immigrazione che vivevano all'interno della comunità, anche dopo anni di permanenza negli Stati Uniti, non avevano imparato l'inglese. Questo aspetto, comune ad altre nazionalità, era diffuso soprattutto tra gli abitanti di alcune città. A Tampa e a New York la presenza di organi di stampa costituì — è innegabile — un vigoroso stimolo a mantenersi informati, al tempo stesso, però, inibì l'apprendimento dell'inglese. E il non avvertire come pressante l'esigenza di un mezzo di comunicazione fu uno dei tanti motivi per cui gli esponenti della prima generazione non si integrarono mai nella società nordamericana. I loro figli, nati in Spagna o anche negli Stati Uniti, impararono l'inglese a scuola ma, pur continuando a leggere i giornali spagnoli, non lo vissero come un impedimento alla loro inte-

grazione. La presenza di questa stampa, oltre all'insegnamento dello spagnolo in famiglia, permise a molti di diventare perfettamente bilingui. Un bilinguismo, di cui fanno sfoggio, che si manifesta con il passare degli anni nella stampa spagnola mediante la comparsa di articoli in inglese, articoli che, se all'inizio attiravano l'attenzione, sono accettati come moneta corrente dalla seconda metà degli anni trenta e nel corso degli anni quaranta.

La comunità spagnola e le associazioni di aiuto ai rifugiati

La maggior parte dei rifugiati e degli "esuli politici" che entrarono legalmente negli Stati Uniti lo fece per conto proprio adattandosi alle leggi nordamericane. Alcune organizzazioni umanitarie promossero poi l'assistenza a specifici gruppi di rifugiati; è il caso dell'associazione che si occupò dei bambini baschi — circa ventimila — che lasciarono la Spagna tra l'aprile e il giugno 1937 (un'evacuazione studiata da Dorothy Legarreta), alcuni dei quali giunsero negli Stati Uniti soprattutto dopo il 1945⁵¹. Tuttavia, entrare nel paese era molto difficile, non essendo previsto lo status di rifugiato in quanto tale, e se qualcuno vi riuscì, dovette affrontare problemi di varia natura⁵². Di fatto, si ricorse a formule diverse per restare negli Stati Uniti: per esempio, essere chiamati da parenti stretti o come collaboratori domestici da chi era riuscito a stabilirsi nel paese per svolgere un qualsiasi lavoro che ne giustificasse la presenza.

Fu così che Manuel Rodríguez lasciò il suo villaggio in provincia di Lugo, dove avevano fucilato tutti gli uomini della sua famiglia, nel luglio 1937. Giunse negli Stati Uniti all'età di sedici anni dopo essersi nascosto per diversi mesi in Portogallo. In assenza dello status di rifugiato

⁵¹ Intervista a Dorothy Legarreta, San Francisco, 20 maggio 1981.

⁵² Antonio Ruiz Villaplana, *Destierro en Manhattan. Refugiados españoles en Norteamérica*, México, EDIAPSA, 1945.

per gli spagnoli, entrò come familiare di uno zio che viveva negli Stati Uniti. "Sin dal momento dello sbarco, tutti noi spagnoli eravamo tacciati di essere comunisti. Io, personalmente, non conoscevo neppure il significato della parola"⁵³.

L'arrivo di esuli politici a New York durante la guerra e nell'immediato dopoguerra⁵⁴ spostò su posizioni più radicali sia molti spagnoli che vivevano nella città americana sia alcune associazioni. Parte dei catalani aderì alle *Sociedades hispanas confederadas* per il tramite del Comitè català antifeixista di New York, ad esse affiliato, ma incanalò anche una percentuale dei propri fondi, in modo esclusivo, verso la Generalitat — l'organo di autogoverno della Catalogna. I catalanisti disposero di due pubblicazioni periodiche, entrambe edita a New York: "Catalonia", in catalano, e "Catalonian Correspondence", in inglese — presieduta da Francesc Pina, con Joan Gibernau in qualità di segretario e Josep Gelibert responsabile della propaganda⁵⁵ —, che fuse in un unico obiettivo antifascismo e nazionalismo catalano. Il Comitè svolse le funzioni di rappresentante del Comisariado de propaganda della Generalitat a New York (Rey, 131). Fattori della tendenza indipendentista erano, per esempio, i catalani riuniti attorno al Casal català. In un manifesto pubblicato nel 1940 essi sostennero che la liberazione della Catalogna dal franchismo doveva procedere di pari passo con la liberazione della Catalogna dalla Spagna; ciononostante collaboravano con il resto dei popoli iberici. A questi esuli si deve anche la proposta

di creare negli Stati Uniti un Consell nacional che fungesse da governo in esilio, sfruttando la posizione strategica del paese d'accoglienza e i vantaggi diplomatici da esso offerti⁵⁶. A sua volta, il giornalista Josep Carner Ribalta, capo ufficio stampa del Parlamento catalano tra il 1933 e il 1936, dopo un periodo trascorso in Messico, in cui si guadagnò la vita come attore, si stabilì a New York e diresse il "Catalonia Free"⁵⁷.

Anche il governo basco in esilio ebbe negli Stati Uniti un'organizzazione di rappresentanza, dedicata per lo più alla propaganda, che in un dato momento godette dell'appoggio dell'ex presidente del governo basco José Antonio Aguirre, docente di Storia alla Columbia University fino al 1944. Alberto Uriarte, un emigrato di antica data (dal 1925) con cui era entrato in contatto, fu nominato rappresentante negli Stati Uniti del governo basco in esilio, con sede a Parigi. Un anno dopo, però, questi decise di rinunciare all'incarico per la difficoltà di gestire contemporaneamente gli affari e l'impegno politico, anche se avrebbe partecipato ancora a numerose missioni⁵⁸. Jesús de Galíndez, che aveva vissuto a Santo Domingo, si stabilì a New York all'inizio del 1946 per assumere l'incarico di rappresentante della delegazione del governo basco. Nel frattempo, si dedicava ad altre attività, tra cui la stesura di una tesi di dottorato sulla dittatura di Rafael Leónidas Trujillo, che gli valse la morte, nel 1956, per ordine del dittatore⁵⁹.

Tra gli esuli politici spicca la figura del dirigente del Partido obrero de unificación marxista

⁵³ Intervista a Manuel Rodríguez, New York, 4 giugno 1981.

⁵⁴ Il generale José Asensio (A Coruña, 1893-New York, 1961) si dedicò agli affari (Abellán, I, 200). Julio Álvarez del Vayo, ex ministro della Seconda Repubblica spagnola, nacque a Madrid nel 1891 e morì a Ginevra nel 1975 (Abellán, I, 124). Fernando de los Ríos Urruti (Ronda, 1879-New York, 1949), ex ministro ed ex ambasciatore a Washington, fu professore alla New School for Social Research di New York (Abellán, I, 196; III, 160, 196, 227).

⁵⁵ Non si trattava di incarichi redazionali bensì politici, in quanto la rivista era un organo politico [ndt.].

⁵⁶ Javier Rubio García Mina, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939. Historia del éxodo que se produce con el fin de la II República española*, Madrid, Ed. San Martín, 3 voll., 1977, pp. 916-917.

⁵⁷ F. Hernández Girbal, *Los que pasaron por Hollywood*, cit., p. 161; Josep Carner Ribalta, *De Balaguer a Nova-York passant per Moscou i Prats de Molló, Memòries*, Paris, Edicions Catalanes de Paris, 1972; Ll. Agustí, *Aportacions per a una bibliografia de l'exili republicà català*, cit.

⁵⁸ Intervista ad Alberto Uriarte, New York, 4 giugno 1981.

⁵⁹ V. Llorens, *Memorias de una emigración*, cit., pp. 98-100.

sta (Poum) Joaquín Maurín⁶⁰, che nel 1947 viveva a Madrid in libertà vigilata dopo essere uscito dal carcere di Salamanca. La moglie e il figlio Mario abitavano a New York, città in cui si erano trasferiti dopo l'occupazione della Francia da parte dei nazisti. Nonostante fosse stato schedato dai nordamericani come "comunista trotskista" riuscì a ottenere un visto per gli Stati Uniti grazie al fatto che la moglie europea (ed ebrea) risiedeva già in quel paese⁶¹. Maurín fondò a New York un'agenzia stampa che lavorava per i mezzi d'informazione spagnoli degli Stati Uniti ed ebbe rapporti con alcuni degli intellettuali più rappresentativi dell'esilio spagnolo, tra cui Francisco Ayala, Ramón J. Sender e Victoria Kent. Da New York mantenne poi i contatti con ciò che rimaneva del Poum catalano. Si spense a New York nel 1973. Anche Carles Fontserè, membro delle Brigate internazionali, ottenne il visto perché era sposato con una catalana di nazionalità nordamericana⁶².

Più che l'aiuto concesso ai rifugiati repubblicani in territorio statunitense, ostacolato da numerosi vincoli di natura legale, risultò efficace l'assistenza prestata, dagli Stati Uniti, agli esuli spagnoli stabilitisi in altri paesi. Sorsero diverse organizzazioni. La più importante, "Spanish Refugee Aid", creata a New York nei primi anni cinquanta, fu diretta da Nancy McDonald e patrocinata, tra gli altri, da Pablo Casals⁶³, Salvador de Madariaga, Carmen Aldecoa, Jesús de Galíndez, Fernández de los

Ríos, Erich Fromm, Juan Marichal, Ramón J. Sender, José Luis Sert, Esteban Vicente e José Yglesias⁶⁴. A San Francisco aveva sede "Acción demócrata española" — scioltasi solo alla fine degli anni settanta —, una società che forniva aiuto al legittimo governo della Repubblica e ai fuoriusciti. "Mandammo tra i 7.000 e gli 8.000 dollari ai rifugiati in Messico, alla Clinica che lì era sorta, agli anziani nei campi di concentramento"⁶⁵.

Altre attività della comunità spagnola (e dei cosiddetti esuli, anche se legalmente non lo erano) riguardanti la guerra civile meritano un'attenzione speciale. In generale, le iniziative promosse dalle società ispaniche operanti negli Stati Uniti furono a sostegno della Repubblica e solo una minoranza di esse (vincolate all'ex ambasciata di Spagna diretta da Juan Francisco de Cárdenas, alla Camera di commercio spagnola, alla Casa de España e a qualche altro gruppo) a favore dello schieramento franchista.

Il governo degli Stati Uniti mantenne, sin dagli esordi, una difficile posizione di neutralità (Rey, 22-48). L'appoggio dato dalla società nordamericana alla Spagna nazionalista coinvolse vari settori, il più attivo dei quali proveniva dagli ambienti cattolici. Ciononostante, le organizzazioni spagnole filorepubblicane cercarono di guadagnarsi, con scarsi risultati, la simpatia dei cattolici spagnoli e nordamericani. In tal senso sono da ricordare "gli opuscoli o i conferenzieri *ad hoc* come José Bergamín e i sacerdoti Sarasola e O'Flanagan" (Rey, 54)⁶⁶.

⁶⁰ Su Joaquín Maurín (Huesca, 1896-New York, 1973) si veda anche Wilebaldo Solano, *Joaquín Maurín en el exilio*, Edición digital de la Fundación Andreu Nin, luglio 2005.

⁶¹ Ll. Agustí, *Aportacions per a una bibliografia de l'exili republicà català*, cit.

⁶² Ll. Agustí, *Aportacions per a una bibliografia de l'exili republicà català*, cit.

⁶³ Il musicista Pablo Casals nacque a Vendrell nel 1876 e morì a Portorico nel 1973 (Abellán, I, 182).

⁶⁴ J. Rubio García Mina, *La emigración de la guerra civil de 1936-1939*, cit., pp. 155 e 176.

⁶⁵ Intervista a Javier Benedet, San Francisco, 20 maggio 1981.

⁶⁶ L'accoglienza negli ambienti cattolici fu, in generale, piuttosto fredda; in alcuni casi fu addirittura impossibile tenere gli incontri. A Rock Island, per esempio, una città di 40.000 abitanti, non si riuscì a organizzare un evento. Dopo un appello al boicottaggio lanciato dai mezzi di comunicazione della diocesi, l'emittente locale ritirò l'invito, l'hotel in cui avrebbe dovuto tenersi il *meeting* annullò la prenotazione, seguito da altri alberghi; sfumò anche la possibilità di parlare in un tempio abbandonato, in quanto il capo della polizia informò gli organizzatori che il sindaco vietava la riunione (Rey, 66-67).

Gli spagnoli che sostenevano pubblicamente la "España nacional" si concentravano a New York, dove si stabilì — in via ufficiosa dal 1936 e ufficiale dal 1937 — la Representación del gobierno nacional negli Stati Uniti. A capo della sede era l'ex ambasciatore (fino al 1934) Cárdenas. La rappresentanza pubblicava "Spain" e "Cara al sol". A loro volta, intorno alla Casa de España e alla Camera di commercio si organizzarono attività politico-culturali a sostegno di Franco che, tra l'altro, tentavano di raccogliere fondi, amministrati tramite la National Spanish Relief Association (Rey, 151).

Gli immigrati spagnoli legati alla comunità che manifestavano il loro appoggio a Franco erano isolati e boicottati dalle organizzazioni filorepubblicane. Esempiare, a questo proposito, è l'aneddoto narrato da Marta Rey. Il settimanale "Frente popular" lanciò un appello per boicottare gli esercizi commerciali dei simpatizzanti di Franco sostenendo che vendevano "prodotti fascisti" o che erano gestiti da "fascisti". Il picchetto organizzato dalle Socièdades hispanas confederadas, dal settembre 1938, davanti alla drogheria della famiglia Moneo sulla Quattordicesima, a New York, fu denunciato dal proprietario persino al sindaco Fiorello La Guardia. Ma la stampa repubblicana spinse per il mantenimento della vigilanza, che sfociò in aggressioni verbali e fisiche nei confronti dei clienti dell'esercizio. Il 12 settembre la processione di Nostra signora di Guadalupe, mentre passava davanti al negozio, fu salutata con il pugno chiuso dai partecipanti al picchetto; sei giorni dopo sui muri della drogheria e della vicina chiesa spuntò il dipinto di una falce e martello. La stampa cattolica denunciò un gesto che considerava "il primo attacco a una chiesa cattolica in America" e definì l'*escalation* "un'orgia di eventi comunisti". Gli spagnoli degli Stati Uniti non poterono rimanere estranei, nonostante la distanza, agli odi viscerali scatenati dal conflitto e, con l'avanzare della

guerra, le divisioni si fecero sempre più evidenti (Rey, 127-129).

Le attività a sostegno della Repubblica durante la guerra civile e nei vent'anni successivi furono di varia natura. Ma la prima, e più importante, consistette nel dare appoggio, verbale e scritto, ai "leali" e, soprattutto, nel ripudiare Franco. Il 25 luglio 1936 sorse a New York, e precisamente nel quartiere di Brooklyn, dove viveva la maggior parte degli spagnoli, un'associazione denominata Comité antifascista español de los Estados Unidos de Norte América, che riuniva le società spagnole di New York. Si proponeva — come ha segnalato Marta Rey (Rey, 122) — di sensibilizzare gli immigrati spagnoli e di ottenere da loro un aiuto concreto a sostegno della Repubblica. Tale impegno proseguì nella primavera del 1937 con la nascita delle Socièdades hispanas confederadas, con sede centrale a New York e delegazioni in alcuni Stati della East Coast (New Jersey, Pennsylvania e Virginia occidentale). Disponevano dei periodici "Frente popular" ed "España libre" in qualità di organi di informazione e di appoggio del governo repubblicano, accentravano buona parte degli aiuti raccolti e coordinavano le attività di propaganda: "Sostenevamo il popolo spagnolo. Dove c'erano spagnoli c'era gente di questa organizzazione"⁶⁷. Nel gennaio 1938 le Socièdades hispanas confederadas erano 123 (oltre la metà localizzate nello Stato di New York); molte di loro erano costituite da una trentina di membri, uno "zoccolo duro" di immigrati fautori della Repubblica (Rey, 123). Esistevano poi altre associazioni come il Comité popular democrático de socorro a España, con sede a Tampa, e uno simile in California. Quest'ultimo comitato era formato dalle sezioni di Acción democrática española di San Francisco, Pittsburg, Vacaville, Monterrey e Winters, e contava sulla collaborazione di enti assistenziali come la Benéfica española o la Unión española de California, che mettevano a disposizione le loro sedi

⁶⁷ Intervista ad A. Carcagente, cit.

per gli incontri filorepubblicani. Ad eccezione di Acción demócrata española, affiliata alle Sociedades hispanas confederadas de los Estados Unidos de América, tutte le altre associazioni, tanto in Florida quanto sulla West Coast, si mossero indipendentemente da queste (Rey, 130). Ricordava Javier Benedet:

A San Francisco, durante la guerra civile, c'erano un console e un viceconsole, Marcos de Gracia. Noi [Acción demócrata], come molte altre associazioni di spagnoli negli Stati Uniti, facevamo parte delle Sociedades hispanas confederadas de New York. Si lavorava tutti insieme. Ricevavamo la posta e la propaganda (a volte anche 400 o 500 opuscoli) per valigia diplomatica del consolato perché non ci venisse a costare. Ritiravamo la posta e la distribuivamo ai nostri affiliati. Un giorno, il segretario della Società, Abelleira, si recò al consolato. Appena entrato, Gracia gli disse: "Il console è uscito e non so dove abbia lasciato la posta, credo sia dietro la porta. Prendila". Abelleira la prende ma quando la apre, nella sede della Società, al posto della propaganda repubblicana si trova la propaganda fascista che il viceconsole stava già ricevendo. Questo accadeva alla fine del 1937 o agli inizi del 1938. Noi ci mettemmo in contatto con l'ambasciatore spagnolo, Fernando de los Ríos, che lo destituì⁶⁸.

Negli Stati Uniti, le attività di queste associazioni furono seguite — con maggiore o minore intensità e in modo meno ideologico dei loro leader — da una maggioranza di spagnoli, soprattutto attraverso la stampa e le manifestazioni pubbliche. "Si scendeva in piazza, a manifestare. Il movimento antifascista a San Francisco fu una cosa straordinaria. C'erano tre o quattro *meetings* alla settimana"⁶⁹, sosteneva Javier Benedet, uno dei dirigenti. Il settimanale "Frente popular" dà notizia di sei festival tra il settembre 1936 e il marzo 1937 e di altrettanti raduni nel gennaio 1938, solo a New York, senza contare le feste, le serate teatrali e le partite

di calcio patrocinate da altre società affiliate (Rey, 126). Tuttavia, le iniziative organiche e più propriamente politiche furono poche. "Qui, in realtà, tutte le organizzazioni di spagnoli erano antifranchiste, ma l'attività politica era scarsa: ci si limitava a manifestare il nostro dissenso nei confronti di Franco"⁷⁰. Se alle Sociedades hispanas confederadas aderirono migliaia di persone politicamente non impegnate, tra i membri politicizzati, invece, prevalevano anarchici e socialisti; al loro interno il dibattito ideologico, anche se a volte sotterraneo e confuso, non scomparve mai (Rey, 129).

La stampa spagnola a Tampa, New York e in altre città degli Stati Uniti fu apertamente filogovernativa e antifranchista. Inoltre, a questo espresso proposito, sorsero alcuni organi d'informazione come i già citati "España libre", "El Antifascista", "Ayuda" o "Frente popular". Il ruolo svolto da "España libre", portavoce delle Sociedades hispanas confederadas, è forse il più significativo. Fondata a Pittsburg, la rivista trasferì la propria sede a New York. Presieduta da Fernando de los Ríos e forte del sostegno morale del governo, ebbe come collaboratori, tra gli altri, Agustín Carcagente (segretario generale), Alberto Uriarte ed Eugenio Granell. Era distribuita in forma militante, attraverso la rete delle Sociedades hispanas confederadas e venduta in alcuni negozi⁷¹. Non a caso, l'archivio di entrambe le istituzioni (attualmente depositato presso la biblioteca della Brandeis University di Waltham, Massachusetts) si trovava nella stessa sede. In California, ebbe invece una discreta diffusione "El Antifascista", pubblicato a Los Angeles, di tendenze molto radicali.

L'intervento diretto nella guerra civile di spagnoli e di figli di spagnoli avvenne tramite il loro reclutamento nella Brigata Lincoln, soprattutto tra i membri della comunità di Tampa⁷². La

⁶⁸ Intervista a J. Benedet, cit.

⁶⁹ Intervista a J. Benedet, cit.

⁷⁰ Intervista a E. González López, cit.

⁷¹ Intervista ad A. Carcagente, cit.

⁷² Intervista a Emilio García, Tampa, 7 maggio 1981.

consegna degli aiuti destinati ai repubblicani spagnoli andò però incontro a qualche intoppo, dal momento che giunsero a destinazione con difficoltà: “Qui a Tampa abbiamo lavorato tutti contro Franco, organizzando collette, inviando indumenti, tre ambulanze che non sono mai arrivate in Spagna non sappiamo perché”⁷³. Da San Francisco “spedimmo buste di latte in polvere a Valencia e indumenti che avevamo raccolto bussando a tutte le porte”⁷⁴. Le *Sociedades hispanas confederadas* raccoglievano abiti, viveri, medicine, piombo e ogni genere di materiale che potesse servire ai repubblicani; poi spedivano il carico a Valencia insieme ad altri prodotti acquistati con gli aiuti in denaro, per esempio cucine da campo o tabacco, affinché fossero distribuiti tramite la Cnt, la Ugt (*Unión general de trabajadores*) e il governo (Rey, 126).

L'appoggio quasi unanime alla Repubblica si affievolì, in sintonia con l'orientamento prevalente nell'opinione pubblica nordamericana, a mano a mano che aumentò la partecipazione sovietica al conflitto e i paesi democratici utilizzarono un tono sempre più neutrale e “non interventista”:

In realtà, non vi furono divisoni all'interno della colonia spagnola perché l'unanimità era pressoché totale. A San Francisco nel 1936 c'erano pochissimi fascisti tra gli spagnoli, forse l'uno per cento. Ma poi, quando si iniziò a parlare dell'aiuto russo e di questo e dell'altro... qualcuno divenne se non fascista, almeno più tollerante⁷⁵.

⁷³ Intervista a E. García, cit.

⁷⁴ Intervista a J. Benedet, cit.

⁷⁵ Intervista a J. Benedet, cit.

⁷⁶ Intervista a M. Rodríguez, cit.

⁷⁷ Intervista a E. García, cit.

⁷⁸ Intervista a J. Benedet, cit.

⁷⁹ Intervista ad A. Cargante, cit.

In ogni caso, tra gli immigrati, il movimento antifranquista fu abbastanza ampio fino alla fine degli anni cinquanta.

Durante la guerra civile c'era un accordo quasi generale a favore della Repubblica. La guerra civile interna tra gli spagnoli negli Stati Uniti venne molto dopo, negli anni sessanta. Molti di noi cominciarono a pensare che la guerra in Spagna era ormai terminata da tanti anni... e che noi eravamo talmente lontani dalla nostra patria che era necessario dimenticare la guerra e pensare al futuro⁷⁶.

Quando arrivai in Spagna nel 1961 sbarcai ad Algeiras e dovetti ricredermi. Franco ha fatto molto per la Spagna. I dittatori sono una brutta cosa, ma Franco non è stato pessimo. Quando sono rientrato e ho raccontato ciò che ho visto, la metà degli spagnoli voleva mangiarmi vivo perché molti non erano ancora tornati in Spagna e non sapevano quel che succedeva lì⁷⁷.

La società spagnola di San Francisco, secondo Javier Benedet, uno dei suoi leader, non accettò il regime spagnolo se non dopo la morte di Franco⁷⁸. Infatti, molti militanti, soprattutto delle *Sociedades hispanas confederadas* affermarono:

Lotteremo, rimarremo in piedi fino a quando il popolo spagnolo avrà avuto la possibilità di eleggere un governo secondo la propria volontà. Abbiamo sciolto l'organizzazione a maggioranza — non all'unanimità — quando è arrivata la democrazia⁷⁹.

Germán Rueda

[traduzione dallo spagnolo di Lia Sezzi]

Germán Rueda insegna Storia contemporanea all'Università della Cantabria. È stato *visiting fellow* in numerose istituzioni nordamericane e italiane e professore invitato in università portoghesi e spagnole. Ha compiuto ricerche sulla storia sociale e politica della Spagna dalla metà del Settecento fino al 1930, oltre a studiare temi quali l'emigrazione nel continente americano, la vendita di beni nazionali, l'urbanizzazione, l'insegnamento e la politica dell'Ottocento. È autore di numerosi articoli e monografie. Di recente, ha pubblicato *España 1790-1900: sociedad y condiciones económicas* (Madrid, 2006).